



L'Opinione

Sardi senza specialità? Cittadini di serie B.
"Alla storia non si aspetta, gli si va incontro".

Se i Sardi non possono amministrare la loro specialità sono cittadini di serie B.

Di Bomboi Adriano.

Cari Amici di Sardegna e Libertà,

L'articolo 28 dello Statuto Regionale Sardo sancisce che l'iniziativa delle leggi è in capo alla Giunta Regionale, ai membri del Consiglio ed al Popolo Sardo.

La legge Costituzionale n. 3 del 26/02/48 approvante lo Statuto Sardo, riconosce pertanto da tempo alla denominazione di Popolo Sardo non tanto una caratteristica meramente culturale ma altresì politica.

Abbiamo la capacità di promuovere percorsi legislativi tra i quali quello di poter istituire una Consulta che possa avere il compito di riscrivere lo Statuto stesso per renderlo capace di portare questo (giuridicamente) ambiguo "Popolo Sardo" a potersi misurare con strumenti istituzionali e politici idonei alle sfide culturali ed economiche a cui il mondo contemporaneo ci chiama.

Ma è solo tra il 2006 e il 2007 che scopriamo di non avere neppure tale valenza politica dal momento in cui l'iter regionale avviato per la legge sulla Consulta viene dichiarato incostituzionale in quanto non sarebbe possibile confondere l'Autonomia con la sovranità.

Si è detto che solo il Popolo Italiano può essere sovrano ma non quello Sardo, si riconosce insomma che c'è un Popolo Sardo ma se ne ignora la natura ed è subordinato a quello Italiano di cui pure egli stesso è espressione.

Diremmo che si tratta dell'ennesimo pasticcio all'Italiana se non fosse che questa iperbole centralista deriva dritta-dritta dal modello istituzionale di impostazione Sabauda-post Napoleonica:

L'Autonomia a cui siamo sottoposti dal 1948 non sarebbe altro insomma che una forma di sovranità limitata e per la verità, l'indivisibilità della Repubblica sancita dalla Costituzione, ci faceva intuire da parecchio tempo che qualsiasi spazio di manovra in capo a questo curioso "Popolo Sardo" sarebbe stato limitato nel tempo e nello spazio.

Se non possiamo dunque godere appieno dell'amministrazione della nostra specialità, sarebbe più idoneo configurare il nostro status di "Popolo" non più in qualità di cittadini ma di sudditi, in quanto il suddito è colui che è soggetto solo a doveri e non a diritti.

Nel diritto internazionale il suddito può anche godere di diritti civili e politici elevando così il suo rango alla piena cittadinanza dello Stato. L'aspetto curioso è che ciò avviene nelle moderne formule monarchiche mentre a noi risulta di essere cittadini di una Repubblica.

Nelle vecchie culture coloniali questa sovranità limitata veniva definita "piccola cittadinanza" e pare che ci siano tutti i presupposti nel poter definire la nostra situazione con tale definizione.

Beninteso, oggi non è l'autonomismo ad essere fallito, a limite le vecchie classi dirigenti che si spacciavano per tali. Di sicuro è tramontata la discutibile Autonomia del 1948, poiché essa non è adatta a coprire le sfide di una globalizzazione che nel mondo consente ai più forti di emergere, ai meno forti di stare a galla e ai deboli solo di soccombere. Noi siamo in mezzo alle ultime due fasce:

Se non siamo in grado di stabilire autonomamente le direttrici della nostra politica economica e per lo sviluppo, come potremmo mai essere competitivi? Può essere considerata Autonomia quella trafila di istituzioni e procedimenti amministrativi per cui -ad esempio- il "Popolo Sardo" mette insieme delle finanze per costruire una strada e consentire il progresso economico (oltre che civile) per poi vedere un governo centrale che storna altrove tale denaro? Ci lamentiamo spesso dell'insularità mentre in Medio Oriente ci sono Stati che hanno eretto grattacieli dalla sabbia, potenza dei petrol-dollari? Non solo, capacità di investimento e di promozione del territorio.

Noi non dobbiamo entrare nel Guinness dei primati, né abbiamo le risorse finanziarie per competere con le grandi oligarchie del pianeta: ma non arriveremo mai ad amministrare la nostra ricchezza e competere in una globalizzazione che non si può evitare se non costruiremo gli strumenti legislativi per potenziare ciò che possediamo e che deperisce giorno dopo giorno.

Questo è il lavoro di cui l'autonomismo (ma anche l'indipendentismo) deve occuparsi e questo lavoro possiamo farlo insieme.

Tutte le forze che hanno partecipato alla realizzazione della vecchia Consulta, (di centro-sinistra e di centro-destra) e tra chi partecipò alla riscrittura di una nuova "Carta De Logu", devono riprendere in mano il dibattito su cui è calata la doccia fredda dell'incostituzionalità.

Il Partito Sardo d'Azione, unitariamente a sigle omologhe, può presentare una nuova proposta di legge senza attendere il termine di questa legislatura e ripartire con la legittima richiesta di sovranità del Popolo Sardo.

Nazionalità, Lingua, Fiscalità e Storiografia Sarda sono alcuni punti non più procrastinabili nel tempo.

A differenza di ciò che sostiene Brunetta sulle autonomie speciali, se un Popolo Sardo basa la sua specificità anche su criteri culturali, il nuovo Statuto non potrà che saldare l'aspetto identitario a quello dello sviluppo economico.

Le istituzioni centrali devono dunque recepire il messaggio che nella Costituzione Italiana esiste un vulnus di rappresentatività per una minoranza che rivendica non la sola sfera dei diritti per lo sviluppo economico e né la sola sfera della tutela identitaria fine a se stessa, ma apre una battaglia democratica per la conquista dei pieni diritti politici.

- *Publicato su Sardegna e Libertà.it - PSD'AZ il 22-04-09.*

[U.R.N. Sardinnya ONLINE](#)

www.urn-indipendentzia.com

urn.mediterraneo@gmail.com